

L'Olocausto e l'industria della memoria

“L’industria” dell’Olocausto rinvigorisce sempre di più sotto forma di libri, di musei, di film, monumenti, commemorazioni, incontri specialistici e accademici, e, ancora, saggi, speciali televisivi e persino corsi di insegnamento universitario e scolastico. Per spiegare l’ascesa dell’Olocausto dagli anni Sessanta in poi **Theodore S. Hamerow, professore emerito di Storia all’Università di Wisconsin-Madison**, ha scritto *“Perché l’Olocausto non fu fermato”* (Feltrinelli, pp. 490, euro 28), **in cui si chiede perché tra gli olocausti della storia, l’olocausto ebraico sia diventato l’Olocausto per definizione**, al quale- va detto- non tutti i paesi riservano lo stesso rispetto reverenziale degli Stati Uniti. **Ma quegli stessi Stati Uniti che oggi sono diventati il cuore della comunità ebraica internazionale, cosa facevano, insieme all’Europa, quando fin dal 1942** circolava la notizia dello sterminio sistematico degli ebrei ad opera dei nazisti? In tre anni nessuna azione militare né alcuna iniziativa diplomatica finalizzate a sabotare la macchina nazista dell’orrore furono messe in opera. **Secondo Hamerow** l’Olocausto non fu fermato perché le democrazie occidentali erano attraversate al loro interno da una forte ondata di antisemitismo; e poi, come avrebbero reagito le altre minoranze se si fosse intervenuti solo in favore degli ebrei? **L’“oscuramento” dell’Olocausto persistette negli anni della Guerra Fredda**, forse perché l’apoteosi del Male in quegli anni passò dalla Germania all’Unione Sovietica, e anche per mantenere relazioni amichevoli con la neonata Repubblica Federale Tedesca. **Negli anni Sessanta, invece, cominciò l’ascesa dell’Olocausto nella memoria.** Ma perché solo allora? **Peter Novick**, nel suo *“The Holocaust in american life”* (1999) indica eventi culturali e politici che convogliarono l’attenzione verso l’Olocausto: **il processo a Gerusalemme di Eichmann nel 1962, la pubblicazione, nel ’63, di “La banalità del male” di Hannah Arendt, l’apparizione del controverso testo teatrale di Rolf Hochhuth “Il vicario” nel quale si accusava il papato di viltà morale, e quindi la Guerra dei sei giorni nel 1967 e la Guerra dello Yom Kippur nel 1973.** **Eppure, secondo Hamerow, non basta tutto questo a spiegare il successo dell’Olocausto.** Egli, d’accordo con lo storico **Charles S. Maier** secondo il quale **l’industria della memoria è la sola riparazione legittima per risolvere il rapporto tra carnefici e vittime del passato** e concedere così lo statuto di vittime ad altri popoli, aggiunge **che proprio la graduale scomparsa della “questione ebraica”,** che il vecchio ordine monarchico aveva tentato di attuare con la segregazione, e il sistema democratico aveva sperato di realizzare con l’assimilazione, **si risolse definitivamente solo con la fondazione dello Stato di Israele in Medio Oriente** che, insieme ad altri fattori pratico-economici, **permise l’ascesa negli anni Sessanta dell’Olocausto al rango di evento più tragico della Seconda guerra mondiale.** Quanto alla “questione ebraica” di oggi quello è un altro capitolo.

Patrizia Danzè

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.